

Nella primavera del 1927, D.H. Lawrence, quasi un “globe trotter” arrivò da Roma in Etruria, in visita ai centri più importanti di una civiltà che voleva scoprire via via. Da Cerveteri a Volterra, in compagnia di un amico, capitò a Tarquinia dove sostò più e più giorni non solo per osservare ciò che di etrusco era rimasto nelle memorie archeologiche ma anche nelle persone e nel paesaggio, con delle intuizioni così geniali e vive da dare inizio ad un bellissimo libro di viaggio dal titolo “Etruscan Places”. Nella ricorrenza cinquantenaria dell’avvenimento, la Società Tarquiniense d’Arte e Storia, ha promosso una manifestazione culturale che è culminata in una conferenza all’Auditorium di San Pancrazio, dove era stata allestita una mostra documentaristica sulla vita e sulle opere di D.H. Lawrence; e con lo scoprimento di una lapide là dove egli albergò, vale a dire nell’ex locanda Gentili in via Cesare Battisti.

Il testo della lapide è il seguente:

DAVID HERBERT LAWRENCE
 VENUTO IN QUESTA TERRA
 ALLA RICERCA
 DELLA GENUINA VITALITA'
 DEGLI ETRUSCHI
 CHE MIRABILMENTE TRADUSSE
 NELL’OPERA “ETRUSCAN PLACES”
 SOSTO’ IN QUESTA DIMORA
 NELLA PRIMAVERA DEL 1927.
 LA SOCIETA’ TARQUINIENSE D’ARTE E STORIA
 30 APRILE 1977

Riportiamo in traduzione italiana il testo della conferenza del sig. Roderick Cavaliere, direttore del British Council di Roma, tradotto dal socio Paolo Mattioli.

Commemorazione D.H. Lawrence

Chi era D.H. Lawrence. Era il quarto figlio, (terzo maschio), di un minatore ed era nato nel 1895 nelle Midlands Inglesi, definite da un altro poeta inglese “stupide e crudeli”.

Una carriera nelle miniere, che un “terzo figlio maschio” si doveva aspettare, fu esclusa da un precoce attacco di polmonite, per causa del quale divenne predisposto a quella tubercolosi che lo uccise 45 anni più tardi.

Ma sua madre era stata insegnante di scuola ed aveva scritto poesie; niente di importante, ma abbastanza perché ella si rendesse conto che il figliolo aveva dei “numeri”.

Con veri funambolismi di economia domestica, mise da parte i soldi per i libri e a 13 anni Davide vinse una borsa di studio per la Scuola Superiore di Nottingham.

Lavorando duramente proseguì gli studi fino al Collegio della Università di Nottingham e si laureò insegnante.

I suoi primi scritti colpirono l’attenzione di due personaggi del mondo letterario, che lo incoraggiarono a scrivere ad uno di essi, Ford Madox Ford (uno scrittore molto autorevole in quel tempo ed autore di uno dei pochi libri veramente perfetti della lingua inglese “Il buon soldato”) gli pubblicò dei lavori sulla Rivista Inglese.

Nel 1911 fu in grado di porre fra le mani di sua madre, composta sul letto di morte, la prima edizione de “Il pappagallo bianco”.

Abbandonò il suo incarico di insegnante e decise di vivere del suo lavoro di scrittore.

Nei successivi 19 anni pubblicò una mezza dozzina di autentici capolavori e della “roba” di una mediocrità imbarazzante; ma quei capolavori gli hanno assicurato un posto nell’Olimpo della letteratura inglese e molti oggi ritengono che egli sia stato il più grande scrittore di questo secolo.

Non intendo considerare la validità di questo assunto, anche perché somiglia troppo al tipo di tesi che vengono poste agli esami.

Il concetto de “lo scrittore più grande” non ha significato, né valore concreto.

Ciò di cui voglio trattare è il particolare interesse di Lawrence per l’Italia ed il suo modo di vedere taluni aspetti di essa che lo indussero a scrivere, negli ultimi anni della sua vita, “Luoghi Etruschi”.

* * * * *

Lawrence venne in Italia per la prima volta nel Settembre del 1912 e si trattenne sul Lago di Garda fino all’Aprile del 1913.

Egli era accompagnato da Frieda Von Richtoven, sposata con Ernest Wrekley, che egli aveva conosciuta in Germania quello stesso anno e che aveva abbandonato suo marito ed i figli per vivere con l'autore de "Il pappagallo bianco".

Lawrence venne in Italia nauseato dalle macchine industriali di Nottingham che avevano inquinato il paesaggio e ridotto l'uomo all'ilotismo.

Poiché affetto da T.B.C., gli era stato consigliato di fare lunghe passeggiate all'aperto e le campagne intorno alle aree industriali del Midlands Inglese sono di una grande bellezza naturale. Lì egli acquisì il senso del ritmo della vita naturale che doveva diventare per lui una specie di "credo" religioso.

L'universo, per lui, era una entità vivente, nella quale gli uomini si impegnavano con fatica e dolore a vivere petto a petto con il cosmo.

La bellezza naturale del Lago di Garda lo riempì di estatico languore; le sue passeggiate per le colline gli offrono l'opportunità di entrare in contatto vivo con la vita dei contadini, che si svolgeva a stretto contatto con la natura, della quale, egli lo sentiva, essi capivano i segreti con una sorta di intuizione istintiva.

Non dimenticò mai quelle sensazioni e degli ultimi 10 anni della sua vita, dal 1920 al 1930, gli anni del viaggio a Ceylon, in Australia e Nord America, ne trascorse ben 4 in Italia.

Nel medesimo periodo si trattenne, in tutto, solo 6 mesi in Inghilterra.

Trascorsi alcuni mesi a Lerici, dove viveva Shelley, al tempo della sua morte Lawrence era tornato in Inghilterra, dove sposò Frida e ottenne il successo come romanziere.

Ma la sua fama venne sfigurata da alcuni fatti di cronaca.

Non poteva arruolarsi, a causa della sua salute; ed i giovanotti apparentemente robusti, in abiti civili, erano subito considerati imboscati; la sua nuova moglie era cugina di un (famoso) Asso dell'Aviazione Tedesca; il suo romanzo "L'Arcobaleno", in cui esprimeva il suo odio per la guerra (in effetti la Guerra Boera), fu accusato di oscenità.

Non ci si meraviglia quindi se, dopo la guerra, lui e Frida lasciarono l'Inghilterra per dedicarsi a quella che diventò una vera e propria vita da girovaghi.

Avrebbe voluto andare in America, ma la causa lo aveva reso troppo povero per permettersi l'alto costo del biglietto.

Andò, invece, a Firenze, di dove trasse l'ambientazione del "Aron's Rod (1922), quindi a Picinisco negli Abruzzi, che è descritto in "The Lost Girl" (1920), e, sofferente per i

rigori del freddo intenso, si trasferì a Taormina, di dove si spinse in una breve ma memorabile gita in mare fino alla Sardegna (1921).

Da quel momento in poi viaggiò per il mondo; a stento fuggì alla morte di malaria in Messico e tornò in Italia nel 1925.

Fu in Italia, vicino Firenze, che scrisse il suo più famoso, o piuttosto il più noto dei suoi libri "L'amante di Lady Chatterley", che gli procurò più denaro, ma anche più amarezze di ogni altro.

Era il 1927, a tre anni dalla sua morte; ma era chiaro a tutti che non gli restava molto da vivere.

In quell'anno egli trovò il tempo e l'energia per fare un viaggio attraverso la Tuscia e per redigere un manoscritto che non doveva essere pubblicato fino a dopo la sua morte, il libro che noi oggi siamo qui riuniti per onorare: "Etruscan Places".

I suoi ultimi anni furono amari, penosi e tormentati da continui dolorosi attacchi del suo male.

Era riuscito a litigare con gli amici più intimi e con la maggior parte degli scrittori che lo avevano aiutato; era un "pariah" della società; i suoi romanzi, le poesie ed i dipinti erano egualmente bistrattati da critici e moralisti.

La polizia di Londra aveva sequestrato i suoi dipinti, ed i suoi romanzi davano vita a personaggi nei quali i suoi amici e protettori si riconoscevano, attoniti e spaventati dalla ferocia della sua rabbia.

I lettori dei classici latini non avranno difficoltà a ravvisare l'ispirazione Dionisiaca, la fondamentale fede nella materialità del proprio sangue, del bisogno degli uomini di sottrarsi al dominio della mente e delle idee, per riportare invece le loro facoltà mentali ad un sano rapporto con la piena forza dei profondi sentimenti e con movimenti dei loro corpi.

Egli proclamò questo suo convincimento dal Lago di Garda nel 1913. "La mia grande religione è la fede nel sangue, essendo la carne più scaltra dell'intelletto. Possiamo sbagliare con la nostra mente. Ciò che il nostro cuore sente e crede e dice è sempre vero".

Pensava al corpo dell'uomo come ad una fiamma, come una fiamma di candela sempre eretta e tuttavia fluida.

Credette di aver conosciuto nei contadini del Lago di Garda uomini che vivevano secondo questa stessa religione.

Le idee furono da prima sviluppate nel suo primo libro di viaggi "Twilight in Italy" (Crepuscoli in Italia) - 1916.

In un saggio in questo libro, "The Lemon Garden" (Il giardino dei limoni), Lawrence svolge la tesi che il Rinascimento in Italia fu una vera e propria esaltazione della carne, una rivolta contro gli aneliti spirituali del Medioevo.

Dopo il cupo mondo di Nottingham, la vita, in Italia, appariva al giovane scrittore, ancora come quella della rinascenza, che attribuiva alla carne un senso religioso.

La oscura forza del corpo trionfa sulla luce dell'intelletto e diventa, a sua volta, luce brillante.

La Venere del Botticelli ne è l'emblema.

E' lo spirito della "Tigre Tigre" di William Blake, che brucia vivido nel freddo della notte.

Gli uomini del Nord si sono abbandonati alla Scienza ed alla tecnologia, alla Ragione, all'Ordine.

Quando vogliono tornare ad essere tigri essi non ci riescono, poiché sono (ormai) schiavi della macchina.

Mentre, seduto, osserva la campagna del Garda, immutata dai tempi di Goethe, egli teme, e ben a ragione, che gli uomini finiranno col profanarla con la macchina.

Mentre, seduto, osserva la campagna del Garda, immutata dai tempi di Goethe, egli teme, e a ben ragione, che gli uomini finiranno col profanarla con la macchina.

I romanzi di Lawrence costituiscono, più o meno, uno svolgimento di questo tema costante, che l'uomo, e più ancora la donna, sono intrappolati in un mondo che ha rinnegato le sue origini naturali e spontanee, ed - a meno che non riscoprano queste origini - essi sono condannati alla sterilità, ad una permanente adolescenza, al fallimento della vita.

L'atto sessuale è sacro, sacramentale, e non già qualcosa di cui ci si debba vergognare; esso aiuta l'uomo e la donna a realizzare la loro stessa personalità, ad avvertire il moto dell'Universo.

Nessuno condannerebbe la contemporanea pornografia della violenza e del sesso più vigorosamente di Lawrence, se visse.

Il potenziale dell'uomo, tendente all'unione con l'Universo, è avvilito dallo squallore e dalla bruttezza.

In "Women in Love" ("Donne in Amore") l'Inghilterra appare condannata alla sua aridità industriale, ad una mellifluità eterna.

"Arcobaleno" e "Donne in Amore", due dei suoi capolavori, trattano della possibilità e della difficoltà di riuscire a stabilire fra uomini e donne soddisfacenti correlazioni.

“La ragazza perduta” e “La Verga di Aronne” descrivono le speranze dello stesso Lawrence che l’Italia costituiva un esempio per il Nord industriale, ma già dai primi anni “venti” Lawrence cominciava a nutrire seri dubbi in proposito.

Egli si era reso conto che l’Italia voleva diventare una moderna potenza industriale, come l’Inghilterra e già nel 1922 Aaron pensava che l’Italia fosse diventata così priva di idee ed automatizzata come l’Inghilterra un puro e semplice “progetto commerciale”.

Solo in Sardegna Lawrence sentì che si era salvata una parte della bella virilità che egli aveva ammirato nei contadini del Garda.

Sulla strada per Nuoro, in Sardegna, Lawrence considerava che in Italia, dovunque si vada, si è consapevoli del presente, o delle influenze medioevali, o delle remote, misteriose divinità delle prime popolazioni Mediterranee.

Dovunque uno vada, il luogo avrà il suo genio conscio.

Lawrence era grato all’Italia perché essa gli restituiva gran parte di ciò che si era perduto, come un Osiride rigenerato.

Viaggiò per nuovi territori, ma doveva sempre tornare in Italia per riavere l’ispirazione.

Eppure anche l’Italia cominciava a deluderlo.

E’ così a Tarquinia, nel 1927, in cerca dell’Etrusca “dal grande naso, dal piede sensitivo, dal sorriso enigmatico”, il personaggio di una poesia che egli aveva scritto nel 1920.

In “Sea and Sardinia” (“Mare e Sardegna”) Lawrence rifiutò di essere un Baedeker.

In “Etruscan Places” egli è stato una “guida” al mondo etrusco, poi riconosciuto come un vero precursore delle moderne teorie sulla Civiltà Etrusca.

Lawrence “sentiva” che gli Etruschi, più di quasi tutte le altre Civiltà Mediterranee, avevano il senso della “spontaneità” della vita.

La loro religione sembrava presumere che il Cosmo fosse vivente.

Essi costruivano in legno, non in pietra come i Romani, poiché gli Etruschi credevano nel momento vissuto e non nell’evoluzione del tempo.

Gli Etruschi avevano i loro diritti di priorità.

“Sembra che nell’istinto degli Etruschi ci fosse una vera e propria tendenza a preservare l’essenza naturale della vita.

E questo è un compito di gran lunga più degno e più difficile che conquistare il mondo o sacrificare se stessi o salvare l’anima immortale”.

Per gli Etruschi la morte non era né tragica né definitiva.

Non era terrificante. I soli edifici costruiti per durare a lungo erano le tombe con le loro gaie decorazioni; Lawrence credeva, con i moderni Etruscologi, che - rinchiusi nelle loro tombe - i morti risorgevano per vivere di nuovo nell'Aldilà la stessa vita, che, per brevi momenti, avevano vissuto in terra.

“La vita sulla terra era così bella che la vita sotto terra doveva per forza costituire una continuazione alla prima”.

“Etruscan Places”, dopo l'esistenza permalosa e litigiosa di Lawrence, è un libro sereno.

I Romani sono dei furfanti, ed egli li tratta come trattò la Polizia inglese, o gli Industriali, o i latifondisti Latino-Americani.

La civiltà Romana era arrogante e brutale.

Era una civiltà della mente, non del corpo.

Gli ulteriori tre anni della sua vita stavano consumandosi. “Stiamo morendo, stiamo morendo, così tutto ciò che possiamo fare ora è desiderare di morire” egli scrisse in “The Ship of Death”, “e di costruire la barca della Morte per condurre l'anima nel suo viaggio più lungo. Una piccola nave con sedili e cibo e piccoli piatti e tutto l'equipaggiamento pronto e sufficiente per l'anima partente”.

La lezione che egli aveva appreso dall'Italia, fu, forse, la più difficile che ciascuno di noi deve imparare; non come vivere, ma come morire.

RODERIK CAVALIERO

Direttore del “British

Council” di Roma

(traduzione di Paolo Mattioli)

Conferenza tenuta il 30-4-1977